

IN MORTE DI FRANCESCO GUCCINI: UN RICORDO SIGNIFICATIVO

*tratto da un articolo di Anna Mallamo
sul giornale on-line Huffingtonpost
del 6 Agosto 2026
a cura di Annalisa Massari*

La morte di Francesco Guccini ci ha trovato impreparati. Sapevamo della sua età e degli acciacchi, ma confidavamo nella sua vitalità, nei suoi progetti sempre attivi. E poi, come per le persone care, irrazionalmente non ci si aspetta che siano soggette alla morte, si pensano vivi per sempre e in un certo senso lo rimangono.

Di tutte le parole che ho letto e sentito su di lui, quelle comparse su Huffingtonpost di Anna Mallamo, giornalista acuta, che pubblica anche con lo pseudonimo "Manginobrioches", mi sembrano quelle che rispecchiano maggiormente e con più forza espressiva il sentire di una generazione che ha amato Guccini e la sua poetica, ciò che ha rappresentato e ciò che rappresenta per la cultura italiana dagli anni '70 in poi.



La rivoluzione in locomotiva, il lascito di Guccini alla generazione del 68 e non solo

"Siamo qualcosa che non resta
frasi vuote nella testa
e un cuore di simboli pieno"

Ma io non ve lo devo spiegare, cosa era per la mia generazione Francesco Guccini, morto oggi a 86 anni, dopo innumerevoli vite. Era una cosa vicina alla giustizia, ma più poetica. Una cosa vicina alla poesia, ma più dura e meno intima, più collettiva e condivisa. Per noi volontari della chitarra - eravamo tanti, nella mia generazione - le sue canzoni erano tra le prime cose che imparavi, con la pennata abbondante e chisseneffrega dell'intonazione: basta la passione e sì, ora lo scrivo davvero, la purezza d'animo. Una qualche purezza di cui non sapevamo il nome, ma di cui intuivamo la grandezza, la forza, la necessità. Era il lascito, per noi, di quelli che avevano fatto il '68 e il '77 e non importa quanto s'erano persi:

le cose restavano. Compresa l'altra rivoluzione: il modo di cantarle. Che nell'Italia melodica e canzonissima era una rivoluzione dalle molte voci.

Erano gucciniani, alcuni di noi, come altri degregoriani o deandreiani, ma era un campo largo della musica come rivoluzione, mica una guerriglia tra fazioni. E toccava a chi imbracciava la chitarra - guidava la locomotiva - stabilire che suono avrebbe avuto la prossima ora attorno al fuoco, o sulla spiaggia di notte, o in qualche scuola occupata.

Credo che "La locomotiva" sia stata per me più importante di un qualsiasi comizio o editoriale: la linea nitida tra gli ultimi e tutti gli altri, tra la ribellione e l'acquiescenza. Credo che "Dio è morto" mi abbia insegnato a vedere, a capire ogni volta che dio muore: a Gaza come a Ceuta, per dire. In ogni discorso di razza, di muro, di autodifesa dall'Altro, chiunque sia. E "Il vecchio e il bambino" sarebbe la perfetta colonna sonora dei nostri anni negazionisti e divorati dal cambiamento climatico. Come "Auschwitz" ci parla di ogni bambino scomparso, cancellato da una persecuzione.

E c'era pure l'altro Guccini, quello dell'amore carnale per la letteratura, per la scrittura. Anche quello filtrava nella musica: "Incontro" è un capolavoro di nostalgia, "La canzone dei dodici mesi" sarebbe piaciuto a Cenne e a Folgóre (per tacere di quel "Cristo, la tigre" che levava il fiato, su dicembre: altro che il Natale dei presepi ipocriti di chi spara sui barconi). E "Cirano", che per tanti di noi era pure meglio dell' "Avvelenata": più forte e più amara, in qualche modo. Un'accoppiata che a lui riusciva benissimo, e noi, noi lo sentivamo. Senza che questo fosse ripiegamento, ma tutt'altro: incitamento a fare, andare, dire, opporsi.

E' stato fondativo, per tantissimi di noi, come i libri bevuti quando la tua anima è giovane e porosa. Poi sono arrivati anche i suoi, di libri (tantissimi: era quello il suo vero mestiere, forse), dove tutte quelle stesse emozioni deflagravano e si ricomponevano, con la stessa forza, con l'energia d'una lingua ardita.

Oggi, con la sua morte enorme, siamo disorientati, e spinti a sentirci alla fine d'un mondo: ma è un sentimento che a Francesco Guccini, il cantautore e scrittore che sentiva le ingiustizie fino all'osso e le gridava fuori (pure con quella sua "erre" arrotata che amavamo), non piacerebbe.

Quindi, dai, che c'è una locomotiva da non fare fermare. Mai.

SERVE UNA INIEZIONE DI CORAGGIO

di Bruno D'Avanzo

Nel luglio scorso nel parco di Mondeggi, a Bagno a Ripoli (Firenze), ho partecipato a una iniziativa promossa dal PD che ha visto la presenza di Elli Schlein.

Ho sinceramente apprezzato il suo intervento per le cose che ha detto sulle responsabilità del governo Meloni: lo squilibrio tra ricchi poveri, l'impoverimento del ceto medio, il lavoro povero, la messa in crisi del sistema sanitario...; temi tutti ai quali è necessario dare risposte al più presto, come ha giustamente sottolineato la segretaria: in una parola rafforzare lo stato sociale, come del resto vuole la nostra Costituzione. Il tutto espresso in modo chiaro e argomentato.

Ma "come" realizzare tutto questo? Con quali risorse? Silenzio.

La segretaria del PD, che pure avrebbe molte cose da dire in merito, sceglie la via della prudenza. Sa che una parte del partito storcerebbe il naso se esprimesse liberamente il suo pensiero: troppo divisivo.

In realtà non è un mistero come reperire le risorse necessarie per realizzare il "bene comune". Anche i più ingenui, se non fossero condizionati dalla "narrazione" di chi detiene il potere, non avrebbero dubbi in merito. Basterebbe colpire gli evasori, tassare di più i ricchi, con una patrimoniale (ma forse è meglio non usare questa parola che viene da molti percepita come un termine impronunciabile), o semplicemente aumentare la progressività della tassazione al di sopra di un certo reddito, senza toccare il ceto medio, che attualmente sopporta il peso maggiore del prelievo fiscale.

Eppure su questo tema, finora, agli occhi di larga parte dei cittadini la propaganda della destra è apparsa vincente: bravi, voi della sinistra a proporre più tasse; parlate di colpire solo i grandi patrimoni, ma poi, ben lo sappiamo, questa è una scusa per tassare di più tutto il ceto medio; siete voi che volete impoverire gli italiani! E poi non vi rendete conto che con le vostre proposte fareste fuggire i capitali all'estero azzerando le imprese e creando così milioni di disoccupati?

Su tutti questi temi la risposta dell'area progressista è decisamente debole, non perché non esiste, ma in quanto si tratta solo di una risposta, quando invece il centrosinistra avrebbe tutti i titoli per andare all'attacco per primo.

Innanzitutto l'area progressista, quella vera, certo non quella parte che negli ultimi tempi si è lasciata irretire dalle sirene del neoliberismo, ha alle proprie spalle un potente alleato, la Costituzione, che fa della giustizia sociale la propria bandiera.

Tanti sono i settori in cui la controriforma di questi ultimi anni ha indebolito lo stato sociale, e quindi abbassato il tenore di vita degli italiani: dai trasporti, alla scuola, alla sanità.

Qui ci limitiamo a prendere come punto di riferimento la sanità pubblica. Il sistema sanitario nazionale è in crisi: troppi giovani medici scappano all'estero a causa di stipendi bassi e di condizioni di lavoro peggiori rispetto a quelle di altri paesi; a causa di ciò carenza di personale sanitario; e inoltre pronti soccorsi al collasso e liste d'attesa interminabili per cui chi può, ma solo chi può, è costretto a servirsi della sanità privata, mentre un numero sempre maggiore di persone rinunciano addirittura a curarsi. Un sistema all'americana. Lo sapevate che negli USA (per inciso il paese più ricco del mondo), dove la sanità pubblica è oltremodo carente, la speranza media di vita è molto più bassa che da noi?

E' questa la società che vogliamo? Non sarebbe forse un arretramento di civiltà? Dobbiamo farcelo dire dal papa?

Un'ultima considerazione: ci siamo chiesti perché in Italia ci si sposa sempre di meno e non si fanno più figli? E' sufficiente rispondere perché i costumi sono cambiati e perché non si vogliono fare più sacrifici? Pensiamoci bene.

Il piede di cartone

di Lorena Fornasir

fondatrice dell'Associazione "Linea d'ombra" di Trieste che accoglie i migranti in piazza del Mondo a Trieste. Tratto dalla newsletter settimanale di "Benvenuti ovunque" - 21 Agosto 2026

a cura di Andrea Corso



Quel piede di cartone giunto nella notte senza urla, senza clamore, sorretto da braccia benevoli per elevarlo da terra. Ha valicato i confini resistendo alle pietre taglienti, agli aghi di pino, agli scorpioni, al fango dei boschi, alle

pozzanghere d'acqua sporca dove si abbeverano i maiali selvatici. Procedo ora stremato lungo il selciato della "Piazza del mondo" di Trieste. È un piede testardo che non si arrende. L'infezione avanza, forse le dita sono già in cancrena ma lui non vuole fermarsi. È il suo patto con la vita. "O vivo o muoio". Scegliendo la vita, non si sottrae al dolore di patirla. Ventisei ossa, trentatré articolazioni, più di cento tra muscoli, tendini e legamenti lo stanno sostenendo. La parte più bassa del corpo gli sorregge l'intera persona. Sta alla periferia del suo stesso corpo e, come un secondo cuore, spinge la linfa verso l'alto. Cocciuto, va contro la gravità che lo vorrebbe a terra, dolente, inerme, vinto. Nella sua epidermide è tracciata la mappa del cammino dall'Afghanistan all'Iran, alla Turchia, alla terribile Bulgaria per finire nella fossa umana della Bosnia. Cade, si risollewa, viene battuto, umiliato, riportato nel buco nero del confine, là dove tutto ha inizio. La radice del suo piede, tuttavia, è forte di quel dolore simile alla granata esplosa nel tempo della propria vita anteriore. Si rialza, valica di nuovo i confini, il piede lo tradisce ancora, il fango e le piogge dei boschi lo infettano. Gli amici non l'abbandonano e nella notte calda di luglio approda nella Piazza del mondo.

Fiero nel pezzo di cartone che gli tiene insieme la carne come fosse una seconda pelle, appare nella sua forma inquietante altero e dignitoso. C'è un'atmosfera che lo circonda e che richiama il perturbante.

L'immaginario scava subito dentro quell'involucro e ne rifugge inorridito. Il perturbante serve a questo: a reagire rimuovendo l'angoscia. Là dentro c'è la morte, la cancrena corrode, mangia, richiama la caduta. Tra la presunzione di una fine presunta prossima e la realtà di un individuo che non vuole arrendersi, scorre lo spazio abitato da qualcosa che si chiama resistenza, dignità, rispetto.

Tuttavia, la parte prende il posto del tutto, il piede fa sparire la persona e lo spettatore catturato da quell'immagine che scorre nel web, interviene, consiglia,

si prodiga, impone, giudica, affinché quel piede venga riparato. Il corpo, non la persona, è l'oggetto del coinvolgimento.

L'individuo, è relegato nell'ombra, privato di volontà e deumanizzato come esattamente è accaduto lungo tutto il suo esilio: lui non conta, per i confini è solo un numero da statistica, per il voyeurismo mediatico, è solo un piede da ospedalizzare.

C'è una pulsione che invece sorregge quel corpo: si chiama desiderio.

Un piede morente che vuole vivere è scandaloso.

Reca in sé una verità sovversiva che riflette, come in uno specchio, l'immagine di un corpo sociale complice di una violenza inaccettabile.

Ho visto bambine e bambini provenire dalla Rotta balcanica con i piedi ghiacciati, le dita nere che abbiamo scongelato nel catino di acqua tiepida ma rimaste comunque un pezzo di legno. Li ho visti proseguire verso il nord Europa con il primo treno del mattino, incuranti del loro dolore e "curanti" invece del mandato familiare: "Vai, vivi e salvaci".

Un'idea non possiede odore, non è ascoltabile né tattile (Bion). Quel piede di cartone emana l'odore del marcio e, in sé, parla la lingua della tragedia. L'odore della tragedia è succulento, permette di salvarci l'anima e di intervenire sulla tastiera appropriandosi di un piede di cartone come fosse solo un pezzo di carne.

Nel web l'angoscia di quell'immagine viene sedata attraverso l'esplosione di commenti velenosi o distorti che giocano sulla rimozione del trauma senza accettare che il vero trauma non è quello del migrante bensì il nostro. L'angoscia, si palesa però anche attraverso la tentazione opposta fatta di sdegno che offre un riparo morale grazie a parole di commiserazione e pietà, di nuovo senza accettare che il migrante non è vittima ma protagonista di sé stesso.

Pochi riconoscono che resistere richiede a quel piede la competenza tutta interiore a mantenere integro il proprio equilibrio, a non cedere alla caduta.

A noi che restiamo nel reale della scena, dentro la Piazza del mondo, fra quei corpi di dolore, richiede invece la volontà di ascoltare il silenzio abitato dal linguaggio del corpo.

Riusciamo così a riconoscere lo stigma straordinario del desiderio. Un desiderio di vita, di libertà, persino di gioia nell'essere salvo anche se caduco, una pulsione che impedisce la caduta. Cadere sarebbe una resa, una consegna, una profanazione del desiderio. Ed è proprio la mancanza di una caduta che fa scandalo tanto quanto il desiderio che anima quel corpo. Cadere riconsegnerebbe il migrante al suo ruolo di inferiorità e di vittima. Se non è un terrorista, uno spacciatore, uno che porta via il lavoro, almeno che sia vittima. Che lui, colui che dovrebbe soccombere, "rimanga in piedi" è insopportabile. Rimanda a un'alterità, a un contrappasso del senso comune che supera la misura. Quel migrante diventa improvvisamente una figura dell'eccesso. È l'ospite indesiderato che viola

l'ordine preordinato delle emozioni. Non lui è "illegale" ma la sua tenuta. In tal modo, parafrasando il titolo di un bellissimo libro di Shahram Khosravi Io sono confine, lui stesso mostra che è confine, territorio in cui si gioca la propria autodeterminazione e la propria autenticità di profugo.

Il suo corpo ferito, il suo piede di cartone tracciano una calligrafia di orme sospese tra il paese d'origine, l'esilio e l'approdo. Tre categorie esistenziali che sono però vita ed esperienza vissuta sul proprio essere.

Quel piede, quel corpo non chiedono nulla. Solo una pausa, una sosta, per poter continuare il viaggio. Tutt'attorno, la scena si riempie di voci con la vacua superficialità che tesse ciò che non si comprende: "un piede in cancrena?! Va subito portato in ospedale! Di cancrena si muore!" Qualcun altro, scatenato dalla vista insopportabile del cartone che avvolge il piede marcio, lancia strali e accuse surreali.

Pochi conoscono il silenzio. Nell'ascolto del silenzio invece, le parole scorrono in un dialogo muto che fa da ponte con la realtà psichica. In questo regno intermedio tra la parola e l'essere, s'intuisce in quell'uomo afghano e in quel piede che lo vertebrava, un "sole interno", una luce che egli custodisce in sé e che non si può profanare. È lì che nasce la sua verticalità, la sua capacità di "stare in piedi", cioè eretto.

Resnik parlerebbe dell'incorporazione di una funzione vertebrante che ordina l'essere nel mondo. Unità a una funzione più avvolgente e contenitiva darebbe luogo all'esperienza combinata tra pensiero ed emozione. Nella Piazza del mondo, palcoscenico reale ma anche metafora psichica, parafrasando Winnicott verrebbe da dire che "il nostro specchio è il volto del migrante". In questo caso è il piede, non come volto, ma come misura di una verticalità che il nostro sguardo non sa interpretare poiché mancano le emozioni per capirlo. Quel piede ha vissuto l'esperienza della soglia tra la vita e la morte, è memoria che sente, è anche enclave di un territorio ermetico difficile da rappresentare. L'incontro con questa dinamica unito all'immagine traumatica del piede di cartone, crea un movimento a ritroso dentro la palude della psiche sociale accompagnata dal bisogno di rimuovere tutto ciò che è scomodo.

Ritorniamo così ad essere abitati da quella terra oscura di cui non vogliamo sapere nulla e che risale a noi solo come sintomo di una società malata di indifferenza e individualismo.

Quel piede di cartone, alle prime luci dell'alba, se n'è andato alla volta del nord Europa e, ostinatamente, cocciutamente, è giunto dove voleva arrivare. Ora si che è salvo davvero.

La sua immagine resterà indelebile nella mia mente. Continua a interrogarmi, ad affascinarmi per la sua mancanza di una caduta. Il trauma che ha suscitato in me, in noi, nel web, non può e non deve chiudersi. È un trauma di cui nulla vorremmo sapere ma di cui io non voglio liberarmi. Vorrei, invece, che continui ad essermi maestro nella mia pratica della cura.



**"Ti prego, ascoltami.
Vieni da me.
Guardami, sono in ginocchio"**

di Roberto Bertoli

Credo sia capitato a molti di noi di aver visto passare, sullo schermo della televisione, l'immagine di una Donna (con la divisa della Polizia) ed anche dei Vigili del Fuoco (anche loro Servitori dello Stato, e quindi di noi tutti) mettersi in ginocchio sull'asfalto di una Autostrada.

Stavano chiedendo, quasi supplicandolo, a un Uomo, che pochi minuti prima aveva ucciso una Donna e che voleva "farla finita", di non farlo.

Non so se quella Donna della Polizia e quei Pompieri stessero, con il loro comportamento, obbedendo a un protocollo; il fatto è che nessuno di noi può solo immaginare come quella Donna in divisa, disarmata e disarmante, abbia vissuto quei lunghi momenti e come si trovi a riviverli adesso, dopo che, ancora una volta (a modo suo) era stato un Uomo a voler "vincere".

E poi, sempre in rapporto a una morte che si avverte vicina, un'altra domanda: cosa passerà mai per la mente di Uomini, o Bambini, che (imbracciando un'arma) incrociano lo sguardo di un proprio simile (Uomo, Donna, Bambino, Bambina) in quell'attimo prima di sparargli?

I costruttori e trafficanti di armi, *generosamente*, si sono fatti carico di questo possibile "imbarazzo", che potrebbe cogliere chi imbraccia un'arma da loro prodotta e così si sono ingegnati, da anni, a costruirne di sempre più sofisticate, come i droni che raggiungono i propri obiettivi, magari guidati dalla così detta "Intelligenza artificiale".

E noi, che facciamo? Noi che – è bene ricordarcelo - ci professiamo Cristiani, oltre a costituire una frazione di quel popolo titolare della sovranità di un Paese che nella sua legge fondamentale, solennemente, dichiara di "ripudiare la guerra".

Vogliamo almeno (magari con altri che professano Fedi diverse dalla nostra o che comunque amano la Pace) provare a risvegliare, quei nostri Rappresentanti in Parlamento, nelle Istituzioni locali, nei Sindacati, nelle Associazioni?

Per intanto, ringraziamo chiunque arriva a mettersi in ginocchio di fronte a chi, seppur schiacciato da una colpa (sia in bilico su un alto viadotto, schiacciato e dimenticato in un Carcere o passi le ore della notte adagiato su un marciapiede della nostra città), desidera di non voler più vivere il tempo che ancora gli è donato.

E chiediamoci anche che cosa, di concreto, facciamo per non nasconderci tra la folla distratta, il cui dolore è pronto a rinnovarsi una volta e a non creare disagio se non per il tempo in cui certe immagini scorrono.

L'ECLISSI DELLA DEMOCRAZIA NEL MONDO OCCIDENTALE

di Bruno D'Avanzo

Noi italiani siamo stati abituati per tanti anni a concepire la democrazia attraverso l'ottica della nostra Costituzione repubblicana: un progetto di società in cui i principali valori che dovrebbero reggere il consorzio umano – la libertà e la giustizia – hanno trovato fra loro un invidiabile, quanto raro, equilibrio. Non a caso numerose nazioni che dal dopoguerra a oggi, seppure a fatica, sono uscite da regimi autoritari, se non addirittura dittatoriali, hanno visto proprio nella nostra Costituzione – la più bella del mondo, a detta di molti – un modello cui ispirarsi.

Non ovunque, ben lo sappiamo, le diverse nazioni dell'Occidente hanno saputo bilanciare uguaglianza sociale e libertà personale in modo così ammirevole. E tuttavia anche là dove il valore della giustizia non è altrettanto ben evidenziato, e dove l'idea di una libertà astratta sembra prevalere su quella di uguaglianza, alcuni punti fermi sembravano acquisiti: per esempio (se non il ripudio come detta la nostra Costituzione) almeno l'opposizione alla guerra, oppure l'affermazione dell'autonomia dei popoli, oppure anche, fatti salvi i privilegi di pochi, un tenore di vita accettabile per il resto della popolazione.

La storia ci dimostra che in realtà in molti casi le affermazioni generali di principi universalmente condivisi non collimano con la loro applicazione nelle leggi degli stati.

Mi riferisco qui ai soli Paesi dell'Occidente, quella parte del mondo dove si sono da tempo affermate (almeno in teoria) forme di governo democratiche fondate sulla divisione dei poteri(legislativo, esecutivo, giudiziario).

Pensiamo innanzitutto alle nazioni europee o agli Stati Uniti d'America.

L'indipendenza e l'autodeterminazione dei popoli, ad esempio, sono principi non negoziabili di ogni democrazia. Eppure quasi tutti i paesi colonialisti, che pur si definivano "democratici" (Francia e Inghilterra in testa, ma non solo loro), hanno faticato, e non poco, a concedere la libertà alle loro colonie - spesso vi sono state anche costrette a seguito di sanguinose guerre di liberazione - e il più delle volte hanno continuato a mantenere su di esse forme di controllo.

In questi ultimi tempi, poi, l'Europa tutta, Italia compresa, adotta la strategia dei respingimenti nei confronti dei migranti extracomunitari che giungono da noi nella speranza di un futuro migliore, quando a casa loro questo futuro viene negato a seguito di guerre, malattie e fame le cui cause, almeno in

qualche misura, sono addebitabili allo sfruttamento delle loro risorse da parte dell'Occidente.

Non parliamo poi degli Stati Uniti d'America. Genocidi in passato nei confronti dei popoli nativi e schiavisti nei confronti dei neri, ancora oggi non sono esenti da forme di razzismo e discriminazione verso afrodiscendenti, indiani e immigrati di recente generazione, particolarmente latinoamericani, sottoposti a una vera e propria criminale deportazione.

Fino a un recente passato queste prassi perverse, condannate dalle Nazioni Unite, erano considerate una vergogna dal sentire comune e i responsabili delle nazioni autrici di tali nefandezze sentivano su di sé la riprovazione universale. Il male era percepito come male.

Da decenni, tuttavia, guerre, violenze, oppressioni non vengono più sentite come riprovevoli, ma opzioni come altre. Il diritto della forza si sta sostituendo alla forza del diritto. Il conflitto mediorientale, che vede come protagonisti Israele e Stati Uniti ne è la prova più lampante. Eppure ancora oggi si dice che gli USA sono la più grande democrazia del mondo e che Israele è l'unica democrazia in tutto il Medio Oriente.

Aggiungo una piccola osservazione. Grazie all'affermarsi del neoliberismo negli ultimi anni la ricchezza di pochi è cresciuta dismisura. Se un tempo i più ricchi lo erano "solo " migliaia di volte i più poveri, oggi lo sono milioni di volte. Uno scandalo che grida vendetta, anche se questa parola non ci piace. E' questa democrazia?

L'angolo poetico

a cura di Fiammetta Tei



Questa è stata un'estate da ricordare...

Meriggio d'estate

*Silenzio! Hanno chiuso le verdi
persiane delle case.
Non vogliono essere invase.
Troppe le fiamme
della tua gloria, o sole!
Bisbigliano appena
gli uccelli, poi tacciono, vinti
dal sonno. Sembrano estinti
gli uomini, tanto è ora pace
e silenzio... Quand'ecco da tutti
gli alberi un suono s'accorda,
un sibilo lungo che assorda,
che solo è così: le cicale.*

Umberto Saba



Ma io vi dico

La Parola della Domenica

Domenica 6 settembre 2026

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – Anno A

PRIMA LETTURA (Ez 33,1.7-9)

Se tu non parli al malvagio, della sua morte domanderò conto a te.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 94)

Rit: Ascoltate oggi la voce del Signore.

SECONDA LETTURA (Rm 13,8-10)

Pienezza della Legge è la carità.

VANGELO (Mt 18,15-20)

Se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Parola del Signore

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno A

Domenica 13 settembre 2026

PRIMA LETTURA (*Sir 27,33-28,9*)

Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 102*)

Rit: Il Signore è buono e grande nell'amore.

SECONDA LETTURA (*Rm 14,7-9*)

Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.

VANGELO (*Mt 18,21-35*)

Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Parola del Signore

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno A

Domenica 20 settembre 2026

PRIMA LETTURA (*Is 55,6-9*)

I miei pensieri non sono i vostri pensieri.

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 144*)

Rit: Il Signore è vicino a chi lo invoca.

SECONDA LETTURA (*Fil 1,20-24.27*)

Per me vivere è Cristo.

VANGELO (*Mt 20,1-16*)

Sei invidioso perché io sono buono?

✚ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Parola del Signore

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – Anno A

Domenica 27 settembre 2026

PRIMA LETTURA (*Ez 18,25-28*)

Se il malvagio si converte dalla sua malvagità, egli fa vivere se stesso.

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 24*)

Rit: Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.

SECONDA LETTURA (*Fil 2,1-11*)

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio.

VANGELO (*Mt 21,28-32*)

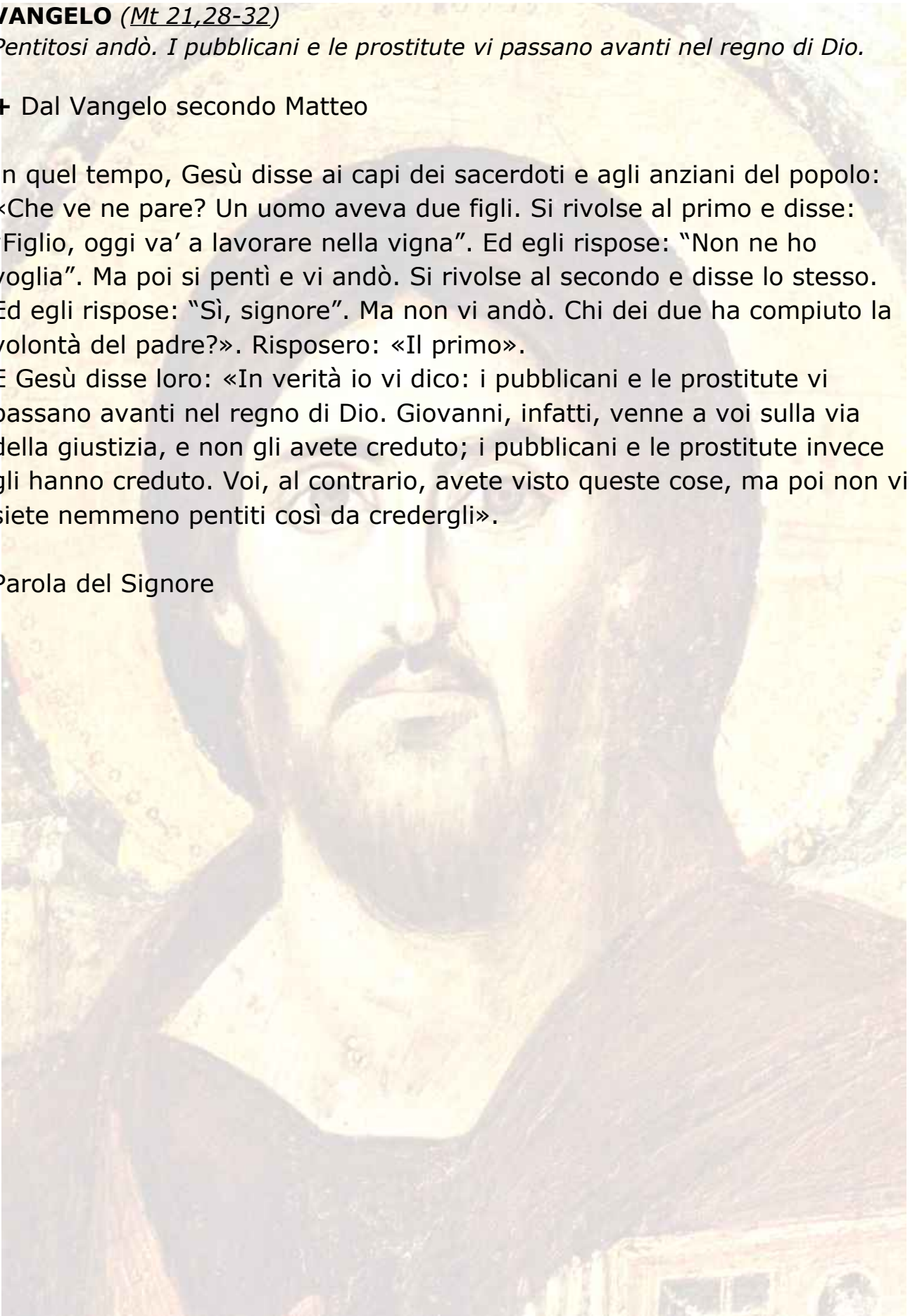
Pentitosi andò. I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni, infatti, venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Parola del Signore





Ritrovo ore 8:30 Piazza dell'Isolotto – arrivo ore 13 a S. Miniato al Monte

Ponti della Pace: un itinerario in bicicletta di circa 13 km fra i luoghi legati a simboli e storie di pace della città. Un invito a istituzioni scuole e associazioni per valorizzare cittadinanza e mobilità attiva e l'impegno di Firenze per la pace.

Scansiona il QR code per maggiori informazioni sul percorso e per iscriversi gratuitamente!



con l'adesione di



ASSOCIAZIONE
DI VOLONTARI
**GRUPPO
DON LORENZO MILANI**
CALEZANO



con la partecipazione

degli attivisti di Amnesty International Firenze

e dei volontari di Emergency Firenze





CERCHIAMO LE VOSTRE FOTO!

In occasione del
CENTENARIO
della Chiesa di
Santa Maria a Ricorboli,

stiamo preparando una
MOSTRA FOTOGRAFICA
per raccontare un secolo
di storia, fede e vita della
nostra comunità.



SE CONSERVI FOTOGRAFIE
DELLA CHIESA O DELLA PARROCCHIA,
TI INVITIAMO A CONDIVIDERLE.

CERCHIAMO IMMAGINI DI:



Celebrazioni
e sacramenti



Feste, processioni
e momenti
di comunità



Gruppi parrocchiali,
catechismo
e attività



Persone, luoghi
e avvenimenti che
raccontano la vita
della parrocchia



Foto storiche
della chiesa
e del quartiere



INVIA LE TUE FOTO SOLO PER MAIL A:
Margherita.bucaletti@gmail.com

TERMINE INVIO:
10/9/26



Le tue foto saranno parte preziosa della nostra memoria.
GRAZIE DI CUORE PER IL TUO CONTRIBUTO!



PARROCCHIA DI SANTA MARIA A RICORBOOLI - FIRENZE



Per far pervenire articoli, contributi, critiche e suggerimenti potete sempre:

- scrivere all'indirizzo e-mail: lo_scatolone@yahoo.com
- rivolgervi direttamente ad uno di noi

La REDAZIONE:

**Iacopo Degl'Innocenti
Ilaria Degl'Innocenti
Serena Fabbrizzi
c.r. Raffaele Palmisano**

